



Culture

ANTOINE GARAPON La giustizia riparativa si misura con l'orrore. Il filosofo e giurista francese a Milano per due incontri

Niccolò Nisivoccia pagina 17

Antoine Garapon, oltre le norme il ruolo della giustizia riparativa

Per Vita e pensiero il nuovo libro dell'ex magistrato che sarà giovedì a Milano

NICCOLÒ NISIVOC CIA

■ Riparare l'irreparabile è possibile? E prima ancora: cosa dobbiamo intendere per «irreparabile»? Il male lo è? È irreparabile, irredimibile, imprescrittibile? È sufficiente giudicarlo e punirlo, quando si sia tradotto nella commissione di un reato perseguibile come tale? In cosa consiste, il suo mistero? La punizione, intesa come condanna pronunciata da un giudice, può bastare a renderne conto, a restituirne il senso? O non ne avanzerà sempre un resto, una mancanza? Dal punto di vista delle vittime, in primo luogo: e dunque della loro esperienza di ingiustizia subita o percepita e di dolore sofferto. Ma anche dal punto di vista degli autori del reato: della loro responsabilità, o meglio della loro responsabilizzazione, rispetto al dolore inflitto (al di là di qualunque ragione o motivazione). E più in generale, dal punto di vista dell'umanità di tutti, perché è questo ciò che il male, più radicalmente, chiama in causa: il nostro modo di abitare le relazioni e di concepire il rapporto fra bisogni e desideri; la nostra interpretazione del mondo e le parole con le quali la esprimiamo.

SONO QUESTE LE DOMANDE, e sono questi i temi, che fondano *La via riparativa alla giustizia*, il nuovo libro di Antoine Garapon (**Vita e Pensiero**, pp. 244, euro 20). È una figura complessa, Garapon: «tanto autorevole», sottolinea Gabrio Forti, Emanuela Fronza e Claudia Mazzucato nella loro magistrale prefazione, «quanto

difficile da inquadrare». Sia giurista che filosofo, allievo di Paul Ricoeur; giudice, in passato, e da ultimo presidente della Commissione Riconoscimento e Riparazione, istituita in Francia a seguito delle indagini di una commissione indipendente sugli abusi sessuali all'interno della Chiesa cattolica; grande studioso ed esperto di giustizia riparativa. Il suo è uno sguardo largo, profondo, e lo è anche la sua prosa: più narrativa, a tratti quasi lirica, che non tecnica. Larghe e profonde sono anche le risposte che a quelle domande prova a fornire: non sono soluzioni che pretendano di esaurire il discorso, ma proposte che a loro volta ci interrogano e ci smuovono.

Irreparabile, ci dice Garapon, può essere ciò che il male lascia dietro di sé: irreparabili possono essere le conseguenze derivanti dai reati, specialmente da quelli che Garapon definisce «fondativi». Cioè da quei reati - da tutti i crimini contro l'umanità agli abusi sessuali (tanto più se compiuti nell'ambito di contesti familiari o religiosi) - che «coinvolgono la costituzione stessa dell'umano», inscrivendosi nella vita delle vittime «come sorgente avvelenata che contamina l'intero corso dell'esistenza».

SONO CRIMINI, come li definiva Hannah Arendt, che non si possono né punire né perdonare (e *Crimini che non si possono né punire né perdonare* è anche il titolo di un libro di Garapon); nel senso che la giustizia ordinaria, nella sua funzionalità alla pura e semplice emanazione di una condan-

na o di un'assoluzione, si rivelerà sempre inadeguata. Non è forse vero che nelle aule delle corti, per usare le parole di un racconto di Yasmina Reza, «non si ha il tempo di andare a ritroso nel tempo» né di «scrutare seriamente» la storia delle persone? A cominciare da quella delle vittime, al cui racconto il giudice non è neppure interessato: il giudizio si gioca solo intorno a fatti precisi e circoscritti, al solo fine di valutarne la riconducibilità alle norme. Cos'è, la giustizia ordinaria, se non un rito incentrato sull'attribuzione di ruoli fissi e predeterminati, secondo una logica binaria? L'imputato da una parte, il pubblico ministero dall'altra; e davanti a loro il giudice, chiamato a dividere il vero dal falso, il giusto dallo sbagliato, il bene dal male. Ma il punto è che la realtà è sempre più ampia di un giudizio, sarà sempre eccedente. A tale logica Garapon contrappone quella della giustizia riparativa, quale forma di giustizia interessata esattamente a tutto ciò che nella giustizia ordinaria non entra: le ferite, le mancanze, i vuoti di senso, le ombre. Allo scopo non di una riconciliazione a tutti i costi, ma di una ricomposizione. Quello che interessa alla giustizia riparativa è provare a costruire un nuovo equilibrio, «uno spazio condiviso di riparazione e responsabilità», che consenta a ciascuno, dentro un ordine simbolico diverso da quello ordinario, di prendere «le distanze da sé stesso»: la vittima, per rifondare il legame fiduciario nei

confronti del mondo; l'autore di reato, per non rimanere chiuso per sempre nel reato compiuto. Che consenta, in altri termini, di immaginare «nuovi possibili», come li chiama il filosofo François Jullien nel suo *Sciogliere*, edito sempre da **Vita e Pensiero**. Perché quello che è successo non può essere cancellato: ma può essere curato, e quindi superato.

ATTENZIONE, PERÒ: Garapon intende proporre la giustizia riparativa non in chiave alternativa a quella ordinaria, bensì quale suo «compimento». Né d'altronde il suo discorso è circoscritto ai soli «crimini fondativi», pur essendovi spesso riferito. No, il suo è un discorso che riguarda i

fondamenti epistemologici e la logica della giustizia *tout court*: è un «progetto di giustizia a pieno titolo, non riducibile a una qualsivoglia funzione (di transizione, ricostruttiva, riparativa, restaurativa, ecc.)», è «qualcosa di più profondo». Si tratta di immaginare una giustizia più aperta al futuro, alla vita, di quanto non sia una giustizia fondata solo sulla fredda applicazione delle norme. D'altra parte cosa sarebbe la giustizia, si chiedeva Camus, senza la possibilità della felicità?

Garapon sarà a Milano giovedì per due incontri: alle 15,30 all'Università **Cattolica** con Gabrio Forti, Carla Bagnoli, Guido Bertagna, Pierantonio Frare, Loredana Garlati; alle 20,15 alla Fondazione Feltrinelli con Claudia Mazzucato e Valeria Cantoni Mamiani.

Allievo di Paul Ricoeur e già alla guida della Commissione sugli abusi nella Chiesa

*Le ferite, le mancanze,
i vuoti di senso, le ombre.
Ciò resta fuori da una mera
applicazione delle norme.
Allo scopo non di una
riconciliazione a tutti i costi,
ma di una ricomposizione*



Ikon images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084-IT02R5